

di Alberto Laggia
foto di Alberto Bevilacqua

GENITORI E FIGLI A CONFRONTO SULL'USO DEI TELEFONINI

GENERAZIONE CELLULARE

SOTTO ACCUSA LE CONNESSIONI A INTERNET E I MESSAGGINI.

DON MARCO SANAVIO PROVOCA ADULTI E RAGAZZI, PER EDUCARE TUTTI A UN CORRETTO IMPIEGO DELLE NUOVE TECNOLOGIE.

Conselve, paese del Padovano, biblioteca comunale. Ore 21, lezione di cellulare: 150 persone in sala tra ragazzi delle scuole medie ed elementari, insegnanti e genitori.

Inizia lo "spettacolo". Marco e Pippo, due giovani attori comici, coinvolgono un paio di alunni e di adulti tra il pubblico: devono fingere di trasmettersi dei messaggi. Sono gli stessi attori che fanno la spola tra un ragazzo e un altro per portare il testo dell'sms. Il pubblico viene invitato a interagire imitando con la voce il suono degli squilli.

Finisce lo sketch e don Marco Sanavio, in veste di formatore ai *new media*, incalza con una domanda: «Ma gli sms si possono frantendere? Come si comu-

nica col cellulare?». Poi passa la parola alla psicologa, che si sofferma sull'importanza di saper dire dei "no" ai figli; e via una canzone interpretata dai comici che ironizza sulla giornata iperprogrammata di un bambino, intitolata *Ho più impegni di Napolitano*. Si ride.

Il nuovo spauracchio dei genitori

La sala è tappezzata da grandi cartelli con un numero di cellulare. Chi vuole può far domande ai relatori, senza alzare la mano: basta un sms per far arrivare il quesito al computer acceso sul palco e alla fine c'è una risposta per tutti.

«Abbiamo scelto l'ironia perché è un approccio che coinvolge», osserva il sacerdote. «È un metodo spiazzante, divertente per parlare di questioni molto serie, che preoccupano non poco i genitori e chi ha responsabilità educative».

L'argomento è l'uso e l'abuso delle nuove tecnologie in mano ai figli, dal cellulare a Internet, cioè il nuovo spauracchio per madri e padri che magari non dominano bene quelle tecnologie e anzi le vedono con sospetto.

L'artefice di questo primo, anticonformistico esperimento di educazione ai nuovi media è don Sanavio, trentottenne, vulcanico sacerdote padovano, convinto assertore che si può essere amici



Qui sopra: ragazzi con i cellulari accesi nei corridoi di una scuola superiore. Sotto: due momenti della conferenza (anche un po' spettacolo) organizzata a Conselve, in provincia di Padova. In basso, a sinistra: don Marco Sanavio. A destra: il sacerdote con la psicologa Luce Busetto e i due attori coinvolti.



le sue derive, essendo membro dell'Osservatorio regionale sul bullismo, voluto dall'Ufficio scolastico regionale del Veneto.

«Sono stati i direttori della scuola primaria e della secondaria di primo grado di Conselve a invitarci, preoccupati dell'uso dei telefonini a scuola in età sempre più basse», spiega.

Preoccupazione fondata, a leggere le ultime indagini, come *Baby consumers* e *nuove tecnologie*, il secondo rapporto sui consumi dei minori redatto dal

Movimento difesa del cittadino (Mdc): la ricerca rivela che l'84 per cento degli studenti tra gli 8 e i 15 anni possiede un cellulare e che metà degli intervistati ce l'ha già a 9-10 anni.

«Il nostro tentativo», osserva don Sanavio, «è quello di rompere il solito stereo-

tipo negativo appiccicato al videofonino e a Internet, entrambi criminalizzati per gli atti di bullismo e le violenze che girano su *YouTube*. Insomma si mettono assieme ragazzi e adulti e si fanno ragionare sulle opportunità educative e comunicative di queste tecnologie, senza demonizzazioni preconette.

«Il cellulare è oggi uno strumento usato per esprimere emozioni, una coperta di Linus, un prolungamento di sé», spiega Luce Busetto, la psicologa che segue il progetto. «Certi ragazzi non lo lasciano neanche di notte, e i genitori sono spesso disorientati, spaventati da questi strumenti che li possono allontanare ancor più dai loro figli».

«Il cellulare è oggi uno strumento usato per esprimere emozioni, una coperta di Linus, un prolungamento di sé», spiega Luce Busetto, la psicologa che segue il progetto. «Certi ragazzi non lo lasciano neanche di notte, e i genitori sono spesso disorientati, spaventati da questi strumenti che li possono allontanare ancor più dai loro figli».

«Il cellulare è oggi uno strumento usato per esprimere emozioni, una coperta di Linus, un prolungamento di sé», spiega Luce Busetto, la psicologa che segue il progetto. «Certi ragazzi non lo lasciano neanche di notte, e i genitori sono spesso disorientati, spaventati da questi strumenti che li possono allontanare ancor più dai loro figli».

Quel TVB che riavvicina

Anche a Rovigo, da febbraio, studenti, genitori e insegnanti di cinque istituti del biennio superiore hanno iniziato a confrontarsi sull'uso consapevole delle nuove tecnologie. L'équipe di lavoro del progetto "Media e scuola", sempre coordinata da don Sanavio, in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale del Veneto, è entrata nelle classi affrontando anche gli aspetti più inquietanti dell'uso del cellulare. Sotto la guida della psicoterapeuta esperta in dinamiche di gruppo Angela Caselli, i ragazzi sono stati condotti a riflettere sulle conseguenze relazionali dei nuovi media.

«C'erano una volta dei cellulari-persona: il vecchio professore e il ragazzo *trendy*...», così inizia una delle storie inventate dalla I A dell'Istituto De Amicis. Poi inizia un dialogo a distanza tra studenti e adulti con botta e risposta a colpi di sms.

«Non toglieteci il telefonino, ascoltateci di più», messaggiano i ragazzi. «Sms: il veleno è quasi sempre nella quantità», rispondono i genitori. «Ciao, ci vediamo presto», si congedano i "raga". «TVB» (Ti voglio bene), chiudono mamme e papà. La tecnologia, che separa le generazioni, può anche riavvicinarle. ■